

XXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)
(Continuazione della discussione):

CASU	437
PRESIDENTE	437
COVACIVICH	443
SOTGIU GIROLAMO	443
SERRA	445-448-452
CORRIAS EFISIO, Assessore alle finanze	445
MASIA, Assessore agli affari generali ed enti locali	446
GIUA ANGELO	448
CASTALDI	451
DESSANAY	452
IBBA	452
PIRASTU	452
SANNA	452
ZUCCA	454

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale sul disegno di legge: «Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il

Pag. bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954». E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente non ero preparato ad intervenire questo pomeriggio, perchè, secondo un accordo stabilito con i colleghi del mio Gruppo, io avrei dovuto parlare, eventualmente, domani. Quindi, data la necessità che io intervenga stasera, il Consiglio mi scuserà se sarò disorganico, se sarò impreciso.

PRESIDENTE. Sappiamo che lei non è davvero impreciso!

CASU. Il mio intervento nella discussione del bilancio vuol avere un carattere di critica obiettiva. Intendo motivare con tale critica il mio dissenso dall'impostazione data dalla Giunta al bilancio stesso.

Il bilancio regionale è e deve rappresentare la concretizzazione degli indirizzi che l'Amministrazione regionale vuole dare ai suoi settori fondamentali. Se l'Istituto autonomistico non si rappresenta sotto questo profilo, esso finisce col sostanzinarsi in un semplice organo di smistamento il quale non solo non facilita, ma appesantisce il movimento della macchina amministrativa.

In verità, osservando il bilancio presentato dalla Giunta, non riesco a stabilire quale linea essa abbia voluto seguire, perchè anche quel-

l'indirizzo di concentrazione delle somme che sembrava la Giunta volesse seguire, non mi pare che in realtà sia stato realizzato. Nella relazione, si dice che la Giunta voleva concentrare gli sforzi in tre settori, da essa ritenuti fondamentali. Ma quando noi esaminiamo le cifre, ci accorgiamo che gli annunciati interventi massicci nei tre settori fondamentali davvero non sono massicci! Si ha così l'impressione che, pur riconoscendo la necessità della concentrazione degli sforzi, sia prevalsa, tuttavia, la volontà di questo o di quell'altro Assessore, nello stabilire l'ammontare delle cifre destinate ai singoli settori. Il proposito della Giunta, esplicitamente enunciato nella relazione, di intervenire in determinati settori specifici corrispondeva ad una giusta impostazione, perchè non vi è dubbio che la Regione debba utilizzare le proprie energie per combattere le cause fondamentali della nostra depressione economica e sociale.

Quale è l'indice di questa depressione economica e sociale? Quali ne sono le cause? A me pare che l'indice sia dato dal basso tenore di vita delle nostre popolazioni e più precisamente dal basso tenore di vita delle nostre masse lavoratrici, in particolare di quelle legate alla nostra economia agricola, soprattutto di quelle masse fluttuanti che non hanno una professione specifica — alludo, evidentemente, ai braccianti —. E' inoltre necessario vedere se l'accennato stato di depressione sia localizzato in una o in un'altra zona o se, invece, sia esteso a tutto il territorio della Sardegna. E purtroppo, riscontriamo che la depressione connessa allo stato di miseria della classe lavoratrice è estesa a tutto il territorio della Sardegna. Ma questa depressione a che cosa è dovuta? E' evidente che è dovuta al basso reddito del lavoratore, della massa lavoratrice. E questo basso reddito della classe lavoratrice è, a sua volta, dovuto soltanto al basso salario o è dovuto soprattutto alla scarsa occupazione? E' dovuto ad entrambi i fenomeni, ma soprattutto al fatto che i nostri lavoratori agricoli lavorano solo per una parte dell'anno e per l'altra parte rimangono disoccupati. La realtà è che esiste una depressione gravissima in tutto l'ambiente sardo. Tutti gli interventi, di qualunque natura, sono

utili alla Sardegna, ma l'intervento fondamentale e principale deve essere inteso ad aumentare il reddito generale ed individuale, specialmente di quelle masse che oggi ne hanno maggiore bisogno.

E' stata fatta di recente una inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia. Il risultato di tale inchiesta porta a stabilire che la causa principale della miseria è da attribuire alla disoccupazione; altre cause sono l'insufficienza dei salari, eccetera. In sostanza, la relazione della Commissione d'inchiesta dice che è lo scarso reddito della massa lavoratrice «a determinare la corruzione dell'ambiente familiare, la promiscuità di vita, le malattie, l'immoralità, la delinquenza, eccetera» e aggiunge che questi elementi sono essi stessi «causa di miseria». La Commissione parlamentare ha riscontrato anche le precarie condizioni della grande maggioranza dei braccianti, che lavorano in media 78 giornate all'anno, con un salario medio di 651 lire. Inoltre — dice sempre la Commissione — le malattie sociali, e particolarmente la tubercolosi, sono veramente in rapporto al basso tenore di vita.

Il valore delle caratteristiche dell'alimentazione come fattore di malattie è universalmente riconosciuto. A Caltanissetta si ha una mortalità del 106 per mille tra i figli dei lavoratori agricoli e solo del 13 per mille tra i figli dei benestanti. Anche la delinquenza, soprattutto quella minorile, è in rapporto con la miseria. Il 67 per cento dei minori delinquenti si riscontra nelle famiglie povere.

Ebbene, osserviamo questi dati statistici e confrontiamoli con le condizioni del nostro ambiente: riscontriamo che, in Sardegna, il reddito medio *pro capite* è molto basso, ma è ancora più basso nella classe lavoratrice. Da noi però il fenomeno si aggrava ancora di più, perchè nelle famiglie dei lavoratori il numero delle persone attive è sempre notevolmente basso, più basso che nelle altre parti d'Italia. Abbiamo questi dati: su tutta la popolazione, le persone attive, in media, in Italia, rappresentano il 41 per cento, in Sardegna rappresentano appena il 32 per cento, un terzo in meno. Nel Piemonte si arriva al 49 per cento. Ora, se limitiamo l'analisi al settore dell'agricoltu-

ra, osserviamo che la popolazione, in Sardegna, per il 52 per cento vive dell'agricoltura, direttamente; considerando le attività indirette che si connettono con l'agricoltura, vive in Sardegna, direttamente o indirettamente, di agricoltura l'80 per cento della popolazione. Le persone attive nel settore dell'agricoltura in Sardegna sono 217.000, di cui appena 16.000 donne; ma non tutte rappresentano unità lavorative piene. Abbiamo i giovani, i troppo giovani, e i troppo anziani. Considerando le unità lavorative piene, abbiamo in Sardegna un totale di 188.000 unità. In agricoltura abbiamo una proporzione press'a poco uguale tra produttori coltivatori e lavoratori non conduttori.

Ora, voglio indicarvi i dati necessari per fare insieme con voi il bilancio della occupazione. Se noi potessimo dare almeno 250 giornate di lavoro a ciascuna unità lavorativa, noi avremmo un totale di 45 milioni di giornate lavorative; invece le attività attualmente sviluppate in Sardegna consentono solo un assorbimento di 35 milioni di giornate lavorative. Un terzo circa, 10 milioni di giornate, non vengono assorbite. Questi dati sono sempre riferiti alla bassa percentuale degli attivi, che è del 32 per cento; perchè se avessimo la percentuale media italiana o del Piemonte noi potremmo arrivare ad una potenzialità di lavoro che supera i 65-75 milioni di giornate lavorative. Qual'è l'occupazione media annua della massa generale di popolazione? 187 giornate all'anno. Quale è il salario medio? 650 lire al giorno. Quale e quindi il reddito medio mensile? 10.000 lire al mese. Ma a questo dato si arriva comprendendo nella media tutti i lavoratori: i pastori che sono occupati 300 giornate all'anno; i coltivatori diretti che sono occupati per 200 giornate all'anno; i braccianti, che sono 93.000, vengono occupati soltanto per 142 giornate all'anno, con un reddito mensile di 8.900 lire.

Ora, è chiaro che, di fronte a una massa così imponente di lavoratori, di fronte a un reddito generale così basso, l'ambiente generale è caratterizzato dalla miseria, dalla povertà in cui versa la massa lavoratrice. Perchè è inutile illudersi: l'ambiente rispecchia fatalmente soprattutto lo stato della massa lavoratrice, e proprio in quest'ultima si trovano i mali.

Mi si dirà: « Che relazioni hanno queste osservazioni col bilancio? ». Molte, rispondo, molte. Mi pare che il nostro bilancio debba tener conto proprio dei dati che ho citato e debba risolvere e sanare proprio i mali fondamentali che pure vi ho indicato. E' chiaro che la Regione deve fare tutto il possibile per aumentare il reddito generale, ma in particolare il reddito della massa lavoratrice, perchè proprio questa massa costituisce la base che dà il tono all'ambiente. Un aumento del reddito in forma astratta significherebbe qualche cosa, ma non tutto. Perchè l'aumento del reddito sia veramente efficace, deve essere esteso il più possibile, deve essere un aumento, per così dire, sociale. In altri termini, deve essere aumentato il reddito dell'Isola, ma per aumentare questo reddito bisogna modificare la situazione alla base, cioè le condizioni dei nostri lavoratori. Quindi per aumentare il reddito della Regione, occorre dare maggiore continuità all'occupazione del lavoratore. Basterebbe raggiungere questo scopo per determinare un aumento di reddito. Sarebbe sempre poco, ma intanto un prolungamento dell'attività lavorativa potrebbe determinare un aumento di reddito e, conseguentemente, un aumento generale di ricchezza. Infatti, il potenziale di lavoro non utilizzato è ricchezza perduta per la Sardegna, e noi ne perdiamo circa un terzo per la mancata occupazione delle nostre masse lavoratrici.

Si dice che la mano d'opera viene assorbita dalle opere pubbliche. Entro modesti limiti, debbo precisare, ed in forma solo specifica. In effetti, se andiamo a vedere nei nostri paesi lo stato di disoccupazione dei nostri lavoratori, osserviamo che i lavoratori edili, i lavoratori specializzati, sono quasi tutti occupati. Sono disoccupati i lavoratori agricoli, i braccianti.

Quindi a me pare che sia necessario promuovere un piano organico che sia alla base di tutta l'attività governativa e della Regione per eliminare la piaga della disoccupazione dalla nostra economia, dalla nostra vita civile. Si obietta: ma il Piano organico sarà disposto, in base all'articolo 13 dello Statuto, dal Governo centrale. Io sono, oltre che sardista, estremamente sardo epperò molto diffidente. Oggi il Piano di rinascita è una specie di alibi del quale

tutti si servono per giustificare la propria inazione. Si ragiona press'a poco nel modo seguente: « Non voglio fare quest'opera perchè essa deve rientrare nel Piano di rinascita »; e intanto il Piano non si realizza. A me pare che anche col modesto bilancio della Regione, con l'attività che può svolgere la Regione e pur tenendo presente che tutte le opere devono essere coordinate col Piano di rinascita, sia possibile impostare un piano degli interventi regionali. Io avrò più fiducia in un tale piano impostato dalla Regione che nel grande Piano organico che dovrà essere disposto dallo Stato in base all'articolo 13 dello Statuto: dopo ben quattro anni di vita della Regione siamo appena alla fase di « studio dello studio » del Piano di rinascita ed io non so quale sorte stia per avere tale Piano. Penso, comunque, che l'Amministrazione regionale debba considerare le proprie possibilità di intervenire in forma organica appunto per preparare un suo piano di rinascita nei settori fondamentali che sono, egregi colleghi, l'industria e l'agricoltura.

Il benessere delle popolazioni si ha con l'aumento del reddito *pro capite*, con l'aumento del lavoro e della produzione, con la creazione di nuove fonti di lavoro, con la valorizzazione del prodotto. Quindi, sono d'accordo con quanto ha detto stamane il collega Cadeddu circa la valorizzazione del prodotto.

Tutti i settori concorrono a migliorare le condizioni sociali, ma i settori dell'industria e dell'agricoltura sono quelli che incidono più direttamente nell'aumento della ricchezza, nell'aumento del reddito totale ed individuale.

Nell'esaminare le cause e i possibili rimedi del problema della delinquenza in Barbagia, si è parlato in Consiglio della necessità di provvedimenti eccezionali; si è sottolineata la grave arretratezza delle condizioni economiche della zona e si è detto che bisognerebbe modificare tali condizioni: è stato anzi illustrato un elenco di opere pubbliche che sono state realizzate nei Comuni della Barbagia.

Abbiamo potuto constatare che il problema della delinquenza non si risolve attraverso le opere pubbliche. Un notevole beneficio avrebbe invece portato un'azione massiccia che avesse trasformato le condizioni economiche e sociali

dell'ambiente ed avesse dato all'agricoltura un altro volto. Sappiamo che soprattutto il pastore, per le condizioni in cui vive, è portato alla delinquenza. E il Presidente Crespellani lo ha magistralmente descritto questo pastore, nella sua evoluzione psichica, nella sua fatale caduta nella delinquenza. Io voglio aggiungere qualche altra considerazione: la vita isolata, disagiata; la lotta per l'esistenza portata alla esasperazione: ecco le cause che danno tutto un tono particolare alla vita del pastore. E' in questa lotta continua per la vita, per sopravvivere, che il pastore si avvia alla delinquenza. Poi, nella lotta, trascende, trascinato dall'ambiente.

Perciò, il benessere delle popolazioni deve essere l'obiettivo fermo dell'Amministrazione regionale, ed il bilancio deve rispecchiare tale indirizzo. La Giunta, invece, pur avendo riconosciuto che i due settori dell'agricoltura e dell'industria sono i settori fondamentali, sapete quanto ha assegnato ad essi nel bilancio regionale? Appena il 30 per cento! Alla elevazione delle nostre condizioni economiche, la Giunta ha ritenuto di destinare soltanto il 30 per cento del suo bilancio! Io non discuto se le altre opere siano o meno indispensabili, anzi dico che sono indispensabili; però debbo aggiungere che solo nei due settori (agricoltura e industria) si può agire in forma risolutiva, per il rinnovamento economico e sociale dell'Isola.

La Giunta sembrava animata dalla volontà di intervenire massicciamente. Nella relazione che accompagna il bilancio si dice, a proposito dell'agricoltura: « A favore di tale settore è da porre nel dovuto rilievo un decisivo prossimo intervento in materia di credito agrario ». Questo decisivo intervento si sostanzierebbe in un disegno di legge, presentato dall'Assessore Costa alla Giunta e presentato poi da questa al Consiglio, concernente il credito agrario. Il progetto, effettivamente, segue un principio molto interessante: dare, cioè, agli agricoltori, che fanno opere di miglioramento fondiario, non solo un contributo a fondo perduto, ma anche una anticipazione sulla differenza, a basso tasso di interesse e per un lungo periodo di anni. Qual'è dunque la finalità di questo progetto di legge? Incrementare notevolmente le opere di miglioramento fondiario e agrario.

Io apprezzo moltissimo questo proposito dello Assessore all'agricoltura, perchè significa che anch'egli vede nell'incremento delle opere di miglioramento fondiario una possibilità di rinnovamento o quanto meno di notevole miglioramento dell'agricoltura. Esiste dunque questo disegno di legge tendente a promuovere l'incremento delle opere di miglioramento fondiario. Ma il bilancio, nella sostanza, quale possibilità offre nella direzione del disegno di legge? Il bilancio, alla voce « credito agrario » non prevede uno stanziamento; la voce « credito agrario » è indicata « per memoria ». Una voce che doveva essere decisiva per l'agricoltura, porta la formula « per memoria » in luogo della cifra che avrebbe dovuto costituire il mezzo di realizzazione del disegno di legge dell'Assessore Costa!

Devo fare un'altra osservazione. Il bilancio dello scorso esercizio prevedeva 800 milioni per le opere di miglioramento fondiario — non voglio scendere a particolari se non per chiarire osservazioni di carattere generale —. Nel corso dell'esercizio scaduto, approvammo una legge che portava il contributo per i miglioramenti al 50 per cento. Perchè approvammo questa legge? Perchè volevamo aumentare il numero delle opere da eseguire. Ebbene, nel bilancio in discussione troviamo appena 700 milioni per i miglioramenti fondiari, mentre il contributo della Regione è salito al 50 per cento! Ci troviamo quindi di fronte ad un nuovo indirizzo della Giunta, che vuole, evidentemente, diminuire il numero delle opere di miglioramento fondiario. Portare la misura del contributo dal 38 al 50 per cento e mantenere immutato o addirittura diminuire lo stanziamento destinato ai miglioramenti, significa voler ridurre il numero delle opere. Mi pare di aver dimostrato così che la Giunta ha modificato il proprio indirizzo, nel senso che essa tende, oggi, a diminuire il numero delle opere di miglioramento fondiario, nonostante l'avviso contrario del Consiglio. Caro Costa, è inutile che tu prepari dei disegni di legge che, secondo te, avrebbero un valore decisivo, perchè, nella sostanza, tali leggi si rivelano campate in aria in quanto prive dei necessari mezzi di realizzazione.

Si tenta di giustificare l'inazione della Regio-

ne affermando che i problemi della nostra agricoltura saranno risolti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla riforma fondiaria. Diamo atto, abbiamo sempre dato atto, di quanto viene fatto in Sardegna dalla Cassa per il Mezzogiorno, e diamo anche atto che, con i milioni destinati alla riforma fondiaria, si vanno trasformando in Sardegna notevoli superfici di terreno; bene o male (spesso male), non andiamo adesso a giudicare. Ma voi mi insegnate che la Cassa per il Mezzogiorno agisce soltanto nei comprensori di bonifica, cioè nei migliori terreni della Sardegna, i più popolati, i più qualificati, i più fertili, in generale, escludendo qualche comprensorio, come quello della Nurra, costituito da terreno fertile ma poco coltivato e poco popolato. Ecco un assurdo al quale bisogna rimediare. Quale superficie occupano tutti questi terreni nei quali agiscono la Cassa per il Mezzogiorno e gli Enti di riforma? Il 15 o il 17 per cento, al massimo, di tutta la Sardegna. Ma la vera Sardegna, quella che abbiamo visto in tutta la sua miseria, la Sardegna caratterizzata dalla grave depressione che io vi ho indicato, la vera Sardegna è nel rimanente 85 per cento, sul quale la Cassa per il Mezzogiorno non agisce.

La riforma fondiaria, caro Cadeddu, difficilmente potrà trasformare i 100.000 ettari cui si è sempre accennato; ne trasformerà molto meno. Ma quand'anche fosse esatta la cifra di 100.000 ettari (è certamente minore), rimarrebbero ancora oltre due milioni di ettari di terreno sui quali non agirà la riforma fondiaria. Su questi due milioni di ettari vive la gran parte della popolazione sarda, quella che manifesta la più grave depressione economica e sociale.

Comunque, io non trovo l'impostazione del bilancio rispondente alle esigenze fondamentali del nostro ambiente. Io credo che sia necessario intervenire nel settore dell'agricoltura in forma decisiva, fare il massimo sforzo; io credo che l'intervento della Regione possa determinare realmente un incremento di lavoro tale da eliminare quasi totalmente la disoccupazione in Sardegna. Se ciò potesse attuarsi, potremmo aumentare il reddito della classe lavoratrice in una misura tale che consentirebbe di aumentare di circa un terzo la ricchezza della Sardegna; e sarebbe già un risultato discreto.

Mi viene ora in mente qualche cosa che si è fatta anche nella scorsa legislatura; mi viene in mente che si era già impostato il problema della completa occupazione delle nostre masse lavoratrici, il problema di un incremento notevole di lavoro, di un rinnovamento dell'ordinamento produttivo. Si era pensato che bisognava incrementare la superficie da coltivare a grano, che è quella che dà una base di occupazione al nostro lavoratore. Non è una coltura attiva, è una coltura nel complesso passiva, quella del grano; il lavoratore che coltiva solo grano, muore di fame; tuttavia, vediamo la necessità di estendere ancora la superficie coltivata a grano e di dare così una base in certo modo costante all'occupazione del lavoratore. Ma è necessario che tale base lavorativa sia integrata da altre possibilità. Noi avevamo previsto, fra le tante possibili occupazioni, un assorbimento nella costruzione delle strade vicinali, delle strade rurali. In tale direzione, la Cassa per il Mezzogiorno, in verità, ci era venuta incontro assegnandoci sette miliardi, con la prospettiva di aumentarli. Secondo me, la questione delle stradi vicinali doveva inserirsi nel concetto dell'integralità dell'occupazione del lavoratore; doveva rappresentare una specie di valvola di sicurezza contro la disoccupazione, dappertutto, giacchè dappertutto è necessario migliorare la viabilità rurale. Però, a tutt'oggi, a quanto mi consta, dopo tre anni di attività regionale, la questione delle strade vicinali non è risolta.

In periodo elettorale si indicarono delle cifre da spendere per queste strade: sette miliardi, il 92, il 65, il 50 per cento. Si sapeva che, in seguito all'interessamento di qualche privato, di qualche consorzio, era stato presentato alla Cassa per il Mezzogiorno qualche progetto, che però non è stato ancora approvato. Possiamo ancora contare sulla disponibilità della cifra di sette miliardi? Non lo so. Temo che quei sette miliardi si siano un pò ridotti e temo che, se continuiamo così, si ridurranno ancora parecchio. Prego l'Assessore, che si è già occupato — e gliene do atto — di questo settore, che continui a occuparsene, e con molta energia, perchè è un settore molto importante.

Il problema montano: tante volte illustrato, tante volte portato alla ribalta, tante volte di-

menticato. Ricorderete che nel maggio scorso fu approvata dal Consiglio regionale una legge per la creazione dell'Azienda regionale delle foreste. Detta legge fu rinviata dal Governo centrale, con osservazioni di natura formale, e non è stata riesaminata dal Consiglio: nè ad essa si fa riferimento nel bilancio, nel quale trovo soltanto: « Spese per terreni demaniali », ma non vedo prevista la creazione di quella Azienda demaniale delle foreste che il Consiglio nel maggio scorso aveva deciso di creare.

Vorrei dire ancora qualche cosa all'Assessore all'agricoltura, data anche l'amicizia che corre tra me e lui. Tempo addietro, apparve un articolo su « La Nuova Sardegna », esattamente nella rubrica « Al caffè », in cui si parlava degli Ispettorati agrari, in cui si diceva che gli Ispettorati agrari disattendevano le proprie funzioni e non assistevano mai gli agricoltori; si aggiungeva che il nuovo Assessore Costa aveva cercato di mettere ordine negli Ispettorati. Ma l'articolo citato conteneva un'affermazione ancora più grave; diceva che un Ispettore addirittura si era trasferito, armi e bagagli, a Cagliari, abbandonando il suo ufficio staccato. E quell'Ispettore agrario ero io; non lo diceva il giornale; lo dico io: ma io potevo abbandonare il mio ufficio perchè la legge me lo consentiva. Non voglio occuparmi di tutti i particolari della questione; ne accenno perchè non ho visto nel giornale citata nessuna lettera in cui l'Assessore difendesse i suoi Ispettori provinciali e i suoi Ispettori agrari. E l'amico Costa deve ammettere, con me, che non mancano Ispettori agrari retribuiti con 27.000 lire al mese; Ispettori che da due anni non hanno avuto pagata l'indennità di trasferta e che non potevano muoversi perchè non avevano il denaro per il biglietto del treno; Ispettori che vivono in uno stato miserando, che sono dei sacrificati. Nessuno si accorge di questo sacrificio, nessuno ne tiene conto; eppure, l'anno scorso, il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno per migliorare le loro condizioni, ma di concreto non si è visto nulla. Mi pare, quindi, che sia opportuno esaminare la situazione tenendo conto dei sacrifici affrontati dagli Ispettori agrari, i quali devono essere trattati con giustizia.

Ma non voglio portare la discussione fuori

dell'argomento. La Commissione ha creduto di apportare delle modifiche al bilancio. Io devo però chiedervi, o amici della Commissione: siete certi che le maggiori entrate da voi previste potranno essere realizzate? Io non so, ho i miei dubbi e, certo, li avete anche voi: come mai l'Assessore alle finanze, che è tanto accorto nell'accertamento delle disponibilità finanziarie della Regione, ignorava la possibilità di acquisire alla Regione le entrate previste dalla Commissione? Mi preoccupa di ciò, perchè quando vengono a mancare le entrate, il bilancio non viene applicato secondo le nostre previsioni, e qualche settore dell'Amministrazione regionale, più lento degli altri, per cause diverse, nell'eseguire i propri programmi, non riesce a spendere le somme stanziare, e finisce col rimetterci...

COVACIVICH. Non è vero. Questo non può avvenire.

CASU. Io non sono persuaso.

Durante le discussioni sulle dichiarazioni del Presidente, io avevo proposto, e la proposta era forse un po' strana, di dare un contributo a fondo perduto per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, in analogia a quanto si fa per i miglioramenti fondiari con buoni risultati. Ricordo che il collega Campus (collega come consigliere, non come avvocato) trovò buono questo principio; lo trovò buono anche il Presidente della Giunta, mi pare. E' passato del tempo e la proposta non ha avuto seguito. A me avrebbe fatto piacere poter discutere qui qualcosa di concreto nella direzione della proposta che ho detto. Purtroppo, il bilancio non me ne offre la possibilità; si parla di case ai lavoratori, case minime, con stanziamenti di 900 milioni: molto più, egregi colleghi, di quanto è previsto per i miglioramenti fondiari. E' uno dei tanti esempi di... disarmonia di questo bilancio!

Mi pare che io abbia esaurito l'illustrazione dei motivi generali di dissenso dal bilancio in discussione, nè è mia abitudine attardarmi in polemiche. Devo però confermare che, così come è impostato, il bilancio non trova la mia approvazione, e devo aggiungere che, se esso non

verrà sostanzialmente modificato, io voterò contro. Ed ho finito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare che ho avuto qualche esitazione quando il mio Gruppo mi ha dato l'incarico di intervenire nella discussione del bilancio, perchè è già la quinta volta che mi accade di prendere la parola su tale argomento. Ma, soprattutto, ho esitato perchè questo quinto bilancio della Regione Sarda, nella sua impostazione generale, nella sua formulazione tecnica, e persino nella relazione che lo accompagna, ricalca, direi in modo pedissequo, mi si scusi il termine, i bilanci precedenti che sono stati presentati all'approvazione di questo Consiglio, e che questo Consiglio, nella passata legislatura, ha, a maggioranza, approvato. La mia esitazione nasceva, quindi, dalla preoccupazione di essere costretto a seguire l'esempio della Giunta e dell'onorevole relatore, ed a ripetere perciò quanto altre volte è stato detto e che, come è logico, per essere stato detto troppe volte, finisce per venire a noia.

Tuttavia, mi sembra che qualche indicazione nuova possa essere tratta, e che sia possibile fare delle osservazioni anche di un certo interesse politico. E precisamente, onorevoli colleghi, io vorrei soffermarmi su tre questioni che, a mio parere, balzano evidenti quando si esamina il bilancio che ci è stato presentato. La prima questione è questa. Per la prima volta nella storia della Regione Sarda, abbiamo potuto fare a meno dell'esercizio provvisorio. Voi ricordate, o per lo meno i colleghi che già hanno fatto parte della passata legislatura ricorderanno, quanto l'opposizione di sinistra abbia insistito sulla necessità che si ponesse termine, una volta per sempre, a una abitudine assolutamente inammissibile, e che si seguisse, invece, un sistema amministrativo più sano, più giusto, che escludesse qualunque possibilità di arbitrio. Uno dei motivi della nostra opposizione — i colleghi ricorderanno — concerneva precisamente un tale aspetto, e dobbiamo dire che ci fa piacere che la Giunta abbia tratto in-

segnamento, diciamo così, da un rilievo che ripetutamente le abbiamo rivolto, e, predisponendo il bilancio di spesa per il 1954 in tempo debito, abbia dimostrato possibile quello che noi ritenevamo possibile: tracciare, cioè, in tempo debito il programma finanziario della propria attività.

E io direi che non si tratta di una maggior esperienza che è stata acquisita, così come non direi nemmeno che c'è stata una congiuntura particolarmente favorevole in questo anno, chè anzi la congiuntura, direi, è stata sfavorevole, se teniamo conto delle elezioni e del fatto che l'attuale Giunta si è formata con un certo ritardo; dico invece che la giustezza di quella nostra indicazione, a lungo andare, come tutte le cose giuste, non ha potuto non essere accettata.

Gli altri due elementi sui quali vorrei soffermarmi riguardano due principî di impostazione generale di bilancio ai quali si fa riferimento nella relazione che è premessa al bilancio stesso, là dove si dice: 1) che il bilancio per il 1954 è stato impostato per permettere di arrivare ad una graduale soluzione dei più urgenti problemi che interessano l'Isola; 2) che la spesa è stata concentrata in modo che il massimo sforzo venga esercitato nei settori fondamentali per lo sviluppo dell'economia sarda: l'agricoltura, i lavori pubblici, la industrializzazione. Io ritornerò in seguito, onorevoli colleghi, su queste affermazioni per chiarire e precisarne i limiti. Ma mi sembra che vada sottolineato anche a proposito di queste due affermazioni di principio, che, per lo meno a parole, finalmente, vengono accettate quelle posizioni che noi, opposizione di sinistra, abbiamo sempre sostenuto, e che dovevano essere alla base della politica generale del Governo regionale; e, cioè, che da un lato era necessario affrontare, con la necessaria gradualità, i problemi più importanti che sono dinanzi alla nostra attività politica, dall'altro lato evitare che il denaro pubblico si disperdesse in mille rivoli — questa frase, i colleghi ricorderanno, è stata ripetuta infinite volte —, per concentrare invece le disponibilità finanziarie in investimenti massicci destinati a particolari settori — altra frase ri-

petuta ad usura —, così da riuscire realmente a migliorare i settori più importanti della nostra economia regionale.

Ripeto, tornerò più tardi su queste due questioni per precisarne i limiti, perchè quello che a me preme sottolineare in questo momento è che noi, evidentemente, assistiamo, con la enunciazione che ho rilevato, ad un tentativo, per lo meno, di revisione critica della attività di governo esercitata dalla Giunta in passato. Fatto tanto più importante in quanto tale revisione critica è sostanzialmente una revisione autocritica, poichè è proprio l'organo responsabile della politica svolta in passato che, per lo meno a parole, dice di accettarne una nuova. E, secondo me, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio di previsione per il 1954 sarà tanto più utile quanto più riusciremo a portare a fondo la critica alla politica sviluppata nel passato; e la discussione tanto più sarà utile quanto più riusciremo a trovare un nuovo indirizzo di spesa delle finanze della Regione e quindi a trovare una piattaforma nuova alla politica generale che intendiamo seguire nei confronti della Sardegna.

Io ritengo che sussistano le condizioni — e mi sforzerò di indicarle in seguito — per portare avanti una tale critica e per fare dei passi in avanti nella ricerca di una nuova piattaforma di politica regionale; ritengo che tutto ciò sia possibile, anche se devo rilevare che, non appena passiamo dall'elencazione dei principî alla realizzazione pratica dei medesimi, e cioè non appena dalla relazione passiamo al bilancio, ci accorgiamo che disgraziatamente quei principî sono stati lasciati in soffitta e che il bilancio, malgrado le affermazioni della relazione, ad esaminarlo voce per voce, capitolo per capitolo, risulta invece impostato esattamente nello stesso modo in cui veniva impostato nel passato.

Cominciamo dalla prima affermazione, e cioè che questo bilancio intende affrontare e portare a graduale soluzione i più urgenti problemi che interessano l'Isola. Vediamo quali sono i più urgenti problemi che interessano l'Isola e in quale modo il bilancio prevede la soluzione di essi. Non voglio certo fare l'elencazione dei

principali problemi; ne citerò soltanto alcuni, sulla cui importanza, sulla cui urgenza penso che nessuno possa dissentire. Chi può negare che il più urgente dei problemi per la Sardegna — lo abbiamo sentito ripetere dal Presidente della Giunta nella discussione che è stata fatta ieri sulla mozione riguardante il banditismo — è l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale? Io penso che nessuno possa negarlo! Ebbene, quando noi andiamo a vedere in che modo si dia soddisfazione a questa esigenza, troviamo che dell'articolo 13 si fa menzione al capitolo 23 e al capitolo 77, in entrata e in uscita, con quel «p.m.» che scandalizzava giustamente l'onorevole Casu, cioè «per memoria».

Il Piano di rinascita rientra dunque nel bilancio della Regione Sarda «per memoria». E', cioè, un dolce ricordo, qualche cosa che è giusto commemorare, ma per la quale non è giusto prevedere in bilancio uno stanziamento.

SERRA. L'articolo 13 dice: «Lo Stato col concorso della Regione»; quindi il carico finanziario è dello Stato, e non deve figurare nel nostro bilancio. Queste cose le vada a dire nei comizi, ma non venga a dirle qui, onorevole Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO. Onorevole Serra, la mia opinione è che questa è una discussione seria, e che perciò una simile interruzione è fuori luogo. Abbiamo tutti da guadagnare...

SERRA. La mia interruzione è serissima.

SOTGIU GIROLAMO. Questa è soltanto la sua opinione. Ma, secondo me, l'articolo 13, quando dice: «Lo Stato col concorso della Regione», vuol proprio impegnare la Regione stessa a fare qualche cosa.

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle Finanze*. Può finanziare tutto lo Stato.

SOTGIU GIROLAMO. Quanto dice l'onorevole Assessore significa che la Giunta regionale è del parere che nel 1954 il Piano sarà finanzia-

to dallo Stato e che, pertanto, la Regione, nel proprio bilancio, può lasciare a cuor tranquillo per memoria la voce relativa all'articolo 13. E' così, dunque? Quante illusioni! Io direi, onorevole colleghi, che la cosa non mi avrebbe nemmeno preoccupato eccessivamente e che avrei anche potuto capire l'interruzione dello onorevole Serra e il sorriso ironico dell'onorevole Cevacivich, se nella realizzazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale fossimo già arrivati ad un buon punto, ad una fase più o meno avanzata; in tal caso non mi sarei preoccupato, nulla avrei eccepito acchè la voce rimanesse per memoria. Ma, invece, quello che sappiamo, quello che ci è stato detto anche recentemente, nella discussione di ieri, relativamente all'articolo 13, è qualche cosa che ci preoccupa profondamente: il presidente della Commissione per il Piano di rinascita dimissionario, un membro della Giunta che fa parte della stessa Commissione, anche lui dimissionario o che comunque non smentisce le sue dimissioni; unico rimasto sarebbe una specie di *factotum*, che, a detta dell'onorevole Castaldi, basta per tutti. La cosa, onorevoli colleghi, non può non preoccupare. E allora è evidente che quando nel bilancio troviamo l'articolo 13 per memoria, le considerazioni che dobbiamo fare sono di ben altra natura che quelle che avremmo fatto se avessimo visto, non dico il Piano realizzato, ma se avessimo visto il lavoro preparatorio, per lo meno, del Piano andare avanti, svilupparsi, se il Consiglio di ciò fosse stato informato, se non avesse sentito l'onorevole Crespellani dire a questo proposito: «Bisognerà bene che ciascuno assuma le proprie responsabilità», riferendosi proprio a quell'ente, allo Stato, che dovrebbe fare tutto lui, secondo quanto ci è stato detto poc'anzi in un'interruzione.

E chi può negare che la riforma agraria è l'altro problema urgente e di fondamentale importanza per la Regione Sarda? E chi può negarlo dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Casu? Eppure anche per la riforma agraria regionale non troviamo in bilancio nemmeno quel famoso «p.m.». Nulla. Troviamo solo la rinuncia, da parte della Regione, ad intervenire in quello che è uno dei settori fonda-

II LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1953

mentali per l'economia sarda, ed è di competenza specifica proprio della Regione Sarda.

Chi può negare che un altro problema fondamentale e urgente è quello del controllo degli enti locali?

MASIA, *Assessore agli affari generali ed enti locali*. Non lo nega neppure il bilancio.

SOTGIU GIROLAMO. Onorevole Masia, è evidente che ella fa riferimento al capitolo 46, se non vado errato, con lo stanziamento di 50 milioni...

MASIA, *Assessore agli affari generali ed enti locali*. Prima non esisteva.

SOTGIU GIROLAMO. Sì, c'è uno stanziamento di 50 milioni. E la cosa che ci preoccupa di questo stanziamento non è soltanto l'estrema esiguità della cifra, onorevole Masia, ma soprattutto il fatto che i 50 milioni fanno riferimento a un capitolo al quale facevano capo, nei precedenti bilanci, le spese riguardanti la assistenza.

MASIA, *Assessore agli affari generali ed enti locali*. Lei sbaglia.

SOTGIU GIROLAMO. A tale capitolo facevano capo, onorevole Masia. Ora, lei ci dà assicurazione che tutti i 50 milioni saranno spesi al solo scopo di mettere in grado la Regione Sarda di esercitare la propria funzione di controllo sugli atti degli enti locali? Prendiamo atto; ma rimane sempre la estrema esiguità della cifra che non ci permette di sapere in quale forma potrà questo nostro controllo essere esercitato.

Non è vero, dunque, che il bilancio è impostato, come dice la relazione, per risolvere i problemi fondamentali della Regione Sarda. Io ho citato tre di questi problemi, potrei citarne degli altri, ed il discorso arriverebbe sempre alla medesima conclusione.

Ma, d'altra parte, non è nemmeno vero che si realizza nel bilancio una concentrazione di sforzi finanziari in quei settori riconosciuti come fondamentali per l'economia dell'Isola. A

tale proposito, faccio un solo esempio, l'esempio dell'agricoltura. Per questo settore, infatti, come sanno bene i colleghi che conoscono la relazione al bilancio, per questo settore, nel 1950, su un bilancio di 5 miliardi e mezzo, sono stati stanziati un miliardo e 889 milioni; nel 1951, su un bilancio di 10 miliardi e 700 milioni, è stato predisposto uno stanziamento di due miliardi e 189 milioni; nel 1952, su un bilancio di 11 miliardi, sono stati stanziati due miliardi e 300 milioni; nel 1953, su un bilancio di 11 miliardi, l'agricoltura ha avuto due miliardi e mezzo, ed infine, nell'attuale bilancio di 13 miliardi e 44 milioni, è stato predisposto uno stanziamento di due miliardi e mezzo. Tutto questo dimostra che da una percentuale del 34 per cento del 1950 si è passati ad una del 20 per cento nel 1954; 20 per cento che la Commissione è riuscita, con sforzo, ad elevare al 22 per cento. Il che vuol dire che in questo settore, che da tutte le parti viene riconosciuto come fondamentale, si spende proporzionalmente meno di quanto non si spendesse nel primo bilancio della Regione. Quindi non si abbia la pretesa di dire che si vogliono disporre stanziamenti massicci nei settori fondamentali dell'economia isolana. Io so bene come a tale proposito risponderà la maggioranza, quella parte, cioè, del Consiglio che porta la responsabilità politica della impostazione che vengo esaminando. Conosco la risposta perchè è stata anticipata in Commissione dove si è avuta su quei capitoli una discussione vivace e accesa. Ma gli argomenti che sono stati portati in Commissione, francamente, non erano persuasivi ed hanno prevalso soltanto perchè, ad un certo momento, quando si vota, prevalgono gli argomenti del più forte. Ma non erano argomenti convincenti: non servivano nemmeno a distruggere quanto l'onorevole Costa — molto giustamente — ha fatto rilevare, e cioè il quadro spaventoso delle necessità nel settore dell'agricoltura, per le enormi richieste di impegni, perchè con i fondi disponibili del corrente esercizio non sarà possibile dare soddisfazione neppure alle richieste dell'anno scorso.

Allora, onorevoli colleghi, non è esatto quello che è affermato nella relazione e cioè che da un lato si vogliono affrontare i problemi più

importanti e dall'altro si vogliono impiegare gli investimenti più massicci nei settori fondamentali. Il bilancio, quando lo analizziamo, ci dimostra che il proposito di concentrare gli sforzi è limitato ad una enunciazione teorica e che la volontà di fare effettivamente qualche cosa di nuovo viene poi infranta e negata da una pratica di governo che anche questo anno si vorrebbe continuare.

Io penso, onorevoli colleghi, che a questo punto ci si pone un problema, ci si pone un interrogativo: e, cioè, siamo costretti a chiederci se ci si trovi dinanzi a delle onorevoli persone che somigliano a tanti « padre Zappata » che predicano bene e razzolano male, oppure se ci si trovi dinanzi a qualche cosa di più serio e di più importante da un punto di vista politico: ci domandiamo, cioè, se esista realmente, nel partito di maggioranza, negli uomini che dirigono il Governo della Regione, se esista davvero la volontà, almeno in una parte del Gruppo di maggioranza, di cambiare qualche cosa; una volontà che però naufraga contro gli scogli di posizioni già acquisite ed ancorate ad un passato che pure, un po' da tutte le parti, si ritiene debba essere condannato.

Guardate, onorevoli colleghi, io vorrei che assolutamente non pensaste che con questo interrogativo io voglia tentare di gettare confusione tra di voi o intenda alimentare il pettegolezzo. Non ha un tale significato il mio interrogativo: sarebbe una cosa estremamente meschina ed inutile. Quello che è vero è che qualsiasi atteggiamento di un Gruppo come il vostro, che ha la maggioranza qui dentro, non può non essere oggetto della nostra attenzione, perchè da quello che farete voi — che coi vostri voti determinate, in una certa misura, le decisioni del Consiglio — dipende quello che si potrà fare nell'interesse della Sardegna. E' per questo che, ad un certo momento, anche il problema di sapere se esistano delle forze all'interno del vostro Gruppo che desiderino impostare qualche cosa in modo diverso che per il passato, è un problema che interessa anche noi, che interessa tutto il popolo sardo. Mi sembra, perciò, che sarebbe erroneo considerare il vostro modo di fare, che vi porta a scrivere prima una cosa e poi a farne un'altra, come un

semplice tentativo di ingannarci. Penso che la ragione sia un'altra e dobbiamo individuarla, nel vostro partito, nella classe dirigente sarda, nella classe dirigente che sino ad oggi ha diretto la Sardegna. Quello che è avvenuto il 7 giugno, quello che avviene giorno per giorno, le condizioni di crisi della Sardegna, del nostro Paese, non possono non fare riflettere e pensare non soltanto noi, che su certi fatti avevamo già riflettuto, ma anche coloro che questi fatti si erano ostinati a vedere in termini diversi; anche coloro che, a questi fatti, erano portati a dare spiegazioni diverse dalle nostre.

Io vorrei svolgere a questo proposito, onorevoli colleghi, due ordini di considerazioni, per riuscire a comprendere appieno, io stesso, il perchè possiamo affermare che ad un certo momento, anche in strati che sino ad oggi avevano una certa sicurezza, si creino confusioni e incertezze o desideri di vedere le cose andare in modo diverso. La prima considerazione direi che scaturisce dalle discussioni che abbiamo fatto in questi giorni sulla situazione della sicurezza pubblica nella nostra Isola, perchè, nella discussione e nella polemica, mi pare sia stata accertata l'esistenza di un fenomeno, che poi è stato indicato nell'ordine del giorno inviato al Senato: si riscontra in Sardegna una situazione di estrema disgregazione sociale, di estrema arretratezza economica. Quel tipo di economia che è caratteristica di Orgosolo, quel tipo di pastorizia che troviamo ad Orgosolo — e che, in un certo senso, è la causa di certi fenomeni — in tanto può esistere, in quanto esiste una condizione generale di arretratezza sociale in tutta l'Isola. Eppure tutta l'Isola non è come Orgosolo; perchè da Orgosolo si passa a Carbonia, dal Supramonte si passa nel Sulcis, si va nell'Iglesiente; invece del pastore troviamo l'operaio: due epoche diverse, due civiltà diverse, una agro - pastorale, l'altra industriale. Eppure contro la ricchezza, rappresentata dalle nostre miniere e che può essere la base del rinnovamento della Sardegna, contro il progresso rappresentato da una economia a base industriale, contro questa ricchezza, forze nemiche si organizzano per distruggerla, e centinaia di operai vengono licenziati alla S.A.P.E.Z.; la spada del licenziamento pesa su migliaia di operai della Carbo-

sarda. Mentre, da un lato, constatiamo l'arretratezza della nostra Isola, dall'altro lato assistiamo al tentativo di distruggerne la ricchezza. A tale tentativo la Giunta come reagisce? Come mai può avvenire che tale attentato si sviluppi senza che l'organo che rappresenta la Sardegna possa intervenire e sia capace di fermare una tale immane rovina per la nostra Isola? D'altra parte, l'altra considerazione — che oggi viene fatta non solo da noi, ma, per forza di cose, da tutti —, l'altra considerazione non riguarda forze che vogliono distruggere, riguarda forze che si definiscono amiche nostre, che vorrebbero costruire, sia pure a modo loro; parlo degli Enti di riforma, E.T.F.A.S., Ente del Flumendosa, che operano in Sardegna unitamente alla Cassa per il Mezzogiorno, grandi organismi, dotati di grandi mezzi, che non sembrano animati dalla furia di distruzione, chè anzi dovrebbero ricostruire, dovrebbero migliorare le condizioni della Sardegna, dovrebbero portare la Sardegna avanti. Ci domandiamo: dette forze, che pure operano investendo miliardi nella nostra Isola, in quale misura concordano con noi la loro opera di rinnovamento? Chi ci garantisce, chi ci assicura che quanto viene fatto da tali Enti sia fatto nell'interesse del popolo sardo e non sia fatto invece secondo uno schema che non è quello nel quale il popolo sardo pensa che possa svilupparsi la propria vita? Badate, non è vero che basta spendere dei soldi perchè tutto vada bene...

GIUA ANGELO. Guardi alle opere, non faccia il processo alle intenzioni!

SOTGIU GIROLAMO. Non è sufficiente, onorevole Giua.

GIUA ANGELO. Ella stesso lo ha ammesso.

SOTGIU GIROLAMO. Io ho detto che gli Enti di riforma dovrebbero rappresentare forze benefiche, che vogliono ricostruire; però non è sufficiente, onorevole Giua, che si guardino le sole opere. Lei che viaggia nella Barbagia, nell'Ogliastra, si sarà tante volte servito di quella famosa ferrovia complementare, che ha richiesto degli investimenti e che è, senza dubbio,

un'opera; ebbene, potrebbe lei davvero sostenere che quell'opera, realizzata in quel modo, risponda agli interessi della Sardegna?

GIUA ANGELO. Ne ripareremo in seguito.

SOTGIU GIROLAMO. Ne parli con gli Ogliastrini, onorevole Giua, e sentirà da loro che quella ferrovia andava costruita diversamente; parli con le popolazioni dell'Anglona, con tutte le popolazioni che sono servite dalle ferrovie complementari; vedrà che ovunque le diranno che tali ferrovie dovevano essere costruite in altro modo. Non è vero che basta fare delle opere; bisogna che le opere siano fatte bene. Lei sa come sono costruite le case di Gairo e Osini: lei è stato al convegno di Gairo, quindi ha visto con i suoi occhi quelle case e ha sentito quello che la popolazione di Gairo dice. Lei stesso ha gli elementi per riconoscere che non basta spendere dei soldi, perchè si possa essere soddisfatti.

Del resto, io intendevo porre un'altra questione: volevo cioè notare come anche le opere di rinnovamento, la riforma agraria che si vuol attuare, le grandi opere che si vogliono costruire, fanno parte di un programma che si realizza al di fuori dell'Istituto autonomistico; si tratta, dunque, di opere che non sono nel bilancio della Regione, e non voglio dire che dovrebbero essere segnate contabilmente, dico che sono al di fuori della politica della Giunta. Ecco l'altra considerazione.

SERRA. Articolo 8 del secondo gruppo delle norme di attuazione: se lo rilegga, e vedrà che le dà torto.

SOTGIU GIROLAMO. Onorevole Serra, l'articolo 8 lo faccia leggere all'E.T.F.A.S., e lo faccia leggere alla Giunta, perchè io non credo che un organismo responsabile della direzione politica della nostra Isola, possa accettare, per esempio, certe cose che oggi vengono fatte dall'E.T.F.A.S.; io non credo che un organismo politico che abbia le responsabilità della Giunta possa accettare certi tipi di contratto, per esempio, che l'E.T.F.A.S. viene imponendo per la as-

segnazione delle terre, perchè tale tipo di contratto può spingerci addirittura ad un regresso nei rapporti economici e sociali della nostra agricoltura. Eppure, i fatti che lamento avvengono, e avvengono al di fuori della Giunta regionale, al di fuori dell'Istituto autonomistico.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare; e le ho volute fare perchè sono le considerazioni che normalmente vengono fatte da tutti. Saremmo sordi se non le volessimo ascoltare. Perchè vogliamo negare la realtà dei fatti? Tutti sentono che c'è qualche cosa che manca: tutti sentono che in Sardegna quello che avviene è al di fuori della Regione. La Regione procede col sistema dei cantieri di lavoro, onorevole Castaldi, e qualche volta i lavoratori non vengono pagati, come avviene in tanti paesi; l'onorevole Deriu può darmene atto. La Regione serve per dare sfogo a piccole opere pubbliche. La Regione è ricercata per azioni di pronto intervento, per l'elemosina, per la carità, per venire incontro a situazioni di particolare disagio che si tamponano con poca spesa: è proprio questa la concezione che lentamente sta permeando larghi strati dell'opinione pubblica.

Mi sembra veramente, onorevoli colleghi, che ciò che sta avvenendo, ciò che di male viene fatto in Sardegna e ciò che di bene si intende fare in Sardegna avvengano al di fuori dell'Istituto autonomistico; ed è per tale motivo che la coscienza degli autonomisti insorge, a un certo punto, sia che questi autonomisti siano comunisti sia che siano democristiani o a qualsiasi partito appartengano. Perchè a un certo momento, dopo quattro anni di esperimento autonomistico, il problema che si pone, a voi soprattutto che avete la responsabilità di direzione della cosa pubblica in Sardegna, il problema che si pone a tutti è se ci si debba rassegnare a fare della Regione un organo di decentramento amministrativo, una specie di superprefettura, oppure se dell'autonomia si debba fare uno strumento per il riscatto dei Sardi, per la rinascita della Sardegna. E' questo il dilemma nel quale vi dibattete anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza. Qui le cose si possono negare per comodità di polemica, ma a che serve il negarle?

E che il dilemma sia oggi dinanzi a voi, lo si

può affermare non in base a supposizioni ma sulla base dell'esame di tutta una serie di avvenimenti politici ai quali abbiamo assistito. Guardiamo il convegno di Carbonia. Il convegno di Carbonia poneva un problema reale e concreto di rivendicazioni nei confronti del Governo centrale; a questo convegno avete sentito la necessità, l'utilità di partecipare. Nei convegni di Olbia, di Gairo avete sentito la necessità di assecondare il movimento delle masse popolari che intendono porre il problema dell'autonomia non in termini di decentramento amministrativo ma in termini di strumento di riscatto dell'Isola. E, nella discussione delle mozioni che ultimamente si è svolta in quest'aula, alla fine ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di impostare un'azione unitaria che parta dal concetto che l'autonomia non è decentramento amministrativo ma è strumento di riscatto e di rinascita. La stessa intervista dell'onorevole Masia, se mi è permesso citarla, e quella dell'onorevole Crespellani, nei limiti nei quali un'intervista consente di affermare talune cose, partono dall'esigenza di concepire l'autonomia come strumento attivo di risorgimento e di rinascita per la Sardegna. Tutto questo sta a dimostrare, onorevoli colleghi, che c'è qualche cosa in tutti i Sardi, e quindi anche in voi, che spinge a porre i problemi in modo diverso da come nel passato sono stati posti.

Ed è proprio qui, in Consiglio, onorevoli colleghi, che dobbiamo riuscire, nell'interesse della Sardegna, a far in modo che la confusione diventi chiarezza, che le contraddizioni diventino azione rettilinea. E, secondo me, se ancora non siamo arrivati a tanto e se voi in pratica vi ostinate ancora a percorrere una strada condannata, è perchè ancora non avete posto nei termini giusti il problema delle vostre alleanze nella lotta per la rinascita della Sardegna, non avete posto in termini giusti il problema dei vostri rapporti con il Governo centrale. Ecco il problema che dovete risolvere, per poter uscire dal vicolo cieco nel quale vi siete chiusi e nel quale avete chiuso con voi la Sardegna. Voi vi ostinate a non vedere come vostre alleanze possibili proprio quelle forze con le quali potete fare veramente dei passi avanti nella lotta per la rinascita e per il riscatto della Sar-

degna. Non volete riconoscere che, alleandovi con le forze del popolo, tale lotta può essere positiva, non volete riconoscere che solo attraverso la soluzione dei problemi che in modo più diretto interessano le masse popolari, i braccianti, i contadini, gli operai, gli artigiani, coloro che sono elementi attivi della nostra economia isolana, si può portare avanti la rinascita della Sardegna. Voi non volete avviarvi sulla giusta strada anche se, spinti dall'impeto popolare, finite spesso col trovarvi d'accordo sulle posizioni sostenute e imposte proprio dalle masse popolari.

Ma è possibile che non comprendiate che i primi interessati alla rinascita della Sardegna sono i braccianti, gli operai, gli uomini del popolo e quindi quelle forze politiche che ne sono diretta espressione? Se volete sviluppare una azione forte, unitaria, contro coloro che negano l'autonomia, è proprio alleandovi con le forze popolari che troverete la forza necessaria. Ecco il problema sul quale dovete meditare. Si tratta di spezzare certe inutili alleanze che vi hanno impedito di andare avanti, si tratta di capire quali sono le forze nuove, interessate e legate alla rinascita della Sardegna. Si tratta di impostare nei confronti del Governo centrale il problema dei rapporti, in modo dialettico, direi così, non nel modo che fino ad oggi è stato seguito. Bisogna capire che il Governo centrale sarà come noi vorremo che sia, perchè non sono immutabili gli indirizzi del Governo, sia pure di un Governo composto di democristiani. E direi che non è vero che anche un Governo di soli democristiani ha sempre una stessa fisionomia; in primo luogo, non è detto che il Governo debba essere sempre e soltanto democristiano, e, in secondo luogo, anche un Governo composto di soli democristiani, ad un certo momento, può seguire una politica diversa da quella seguita nel passato.

Ecco che cosa dobbiamo capire: la politica del Governo nei confronti della Sardegna, per esempio, non è tale quale vuole che sia il Ministro degli affari interni, ma è anche quella che le forze politiche operanti in Sardegna sono capaci di determinare. Quando, invece, si ritiene che tutto ciò che si vuole a Roma è legge e che in Sardegna bisogna fare tutto ciò che a Roma

si vuole, noi non abbiamo la possibilità di lottare, di modificare certe situazioni, rimaniamo chiusi in un cerchio che non ci è possibile spezzare. Dobbiamo riuscire a capire che, nella stessa misura in cui riaffermeremo i principi nostri, sardisti, obbligheremo anche il Governo democristiano, fino a quando tale rimarrà, ad essere più comprensivo nei riguardi dei problemi della Sardegna. Ecco il problema che mi pare stia al fondo della discussione del bilancio.

L'utilità di un esame delle cifre del bilancio mi pare indubbia e noi tale esame abbiamo fatto in sede di Commissione, e lo abbiamo fatto con zelo ed oculatezza. Ma qui, in Consiglio, mi pare che soprattutto sia importante ed indispensabile vedere se la prospettiva politica che abbiamo dinanzi è giusta o sbagliata, se la prospettiva politica è tale che ci permetta di far compiere dei passi in avanti alla Sardegna. E' per tale ragione che io ho dato al mio intervento il tono che gli ho dato. Secondo me, possono trovarsi, e certo esistono — è stato dimostrato anche da taluni atteggiamenti vostri — possibilità di condurre una lotta unitaria, nell'interesse della Sardegna. Sono possibilità che possono essere attuate se voi non vi trincererete dietro posizioni ideologiche sterili e cieche. Si può unitariamente chiedere, ad esempio, la applicazione dell'articolo 13, si può chiedere che siano posti sotto il controllo della Regione gli Enti di riforma, si può fare un'azione unitaria che porti alla realizzazione del controllo sugli atti degli Enti locali. Ecco la piattaforma di azione politica che ci può tenere, per un certo tratto di cammino, legati assieme, nell'interesse della Sardegna. Questa può essere una indicazione, si tratta di discuterla e meditarla. E' per motivare tale indicazione, onorevoli colleghi, che io ho voluto soffermare l'attenzione del mio intervento soltanto sull'aspetto politico generale.

C'è un pericolo dinanzi a noi: il pericolo che l'azione della Giunta continui ad essere l'ordinaria amministrazione che è stata nel passato. Le forze autonomistiche che sono in voi, i sentimenti autonomistici che sono in voi insorgano contro questo pericolo. Lottiamo contro chi si adagia in una politica di ordinaria amministrazione. Ci troverete d'accordo, se opererete

nella direzione che ho indicato, e troverete larghi consensi in tutto il Consiglio, perchè è veramente possibile impostare un'azione unitaria che valga a risolvere i problemi della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito tenere la discussione nel campo tecnico, limitato all'industria, e rispondere a delle critiche concrete dell'opposizione, la quale conta nel suo seno degli elementi di grande valore che, sono certo, si riserveranno gli interventi finali. A tali critiche, quindi, non potrò rispondere appieno nè io nè gli altri miei colleghi e solo potrà farlo l'onorevole Assessore. Farò del mio meglio, pertanto, per indovinare le critiche... future, ma, non essendo profeta, non possono prevedere intieramente ciò che i colleghi dell'opposizione (suppongo l'onorevole Cardia) dovranno dire.

Sulle critiche generali che sono state mosse al bilancio ho poco da dire: ormai le conosciamo a memoria. Ritengo anzi che gli stenografi potrebbero senz'altro apporre la data di quest'anno alle cartelle stenografate nel corso della discussione del bilancio precedente, e il loro lavoro sarebbe fatto! Si afferma, da parte degli oppositori, che il ripetersi in ogni bilancio della Regione degli stessi errori e degli stessi difetti comporta necessariamente il ripetersi delle stesse critiche. Una tale affermazione non è esatta; lo è, per qualche verso, solo in relazione alla questione delle alleanze. Infatti, ancora una volta ci è stato proposto un matrimonio di interesse con le sinistre, ed ancora una volta siamo costretti a dire che la simpatia, pur contando qualche cosa, non è sufficiente a contrarre un matrimonio. E' stato lamentato anche il fatto che noi non ci siamo associati a talune agitazioni. Giusto lamento. (*Rivolto alle sinistre*). Ma noi crediamo che il lavoro produca lavoro e che le agitazioni lo distruggano. Ecco perchè non ci siamo associati alla serie di agitazioni che avete organizzato e che, in pratica, facevano pensare alle vespe intorno ad un giogo di buoi, avendo le vostre agitazioni, come le ve-

spe, una funzione di disturbo e non di aiuto, come voi pretendete di farci credere.

E' stato ripetuto che il Governo non fa nulla. Io ricordo che, quando si preparava il progetto di Statuto speciale, i sardisti, non ancora scissi in due tronconi, sostenevano sempre che il Governo italiano spendeva in Sardegna molto meno di quanto non ricavasse dai suoi introiti fiscali. L'anno scorso invece il Governo ha incassato nell'Isola una dozzina di miliardi e ne ha speso una trentina, ossia circa il triplo. Sotto gli altri Governi precedenti, l'unica cementeria esistente in Sardegna produceva un terzo del prodotto attuale, ed esportava in Sicilia e nell'Africa del Nord; oggi quella cementeria ha triplicato la produzione, che tuttavia non è sufficiente a coprire il fabbisogno isolano. Vi pare che un tale fatto dimostri che non si fa nulla?

Calce: per averne bisogna essere raccomandati di ferro, perchè la produzione non è sufficiente. Le fornaci di mattoni sono quadruplicate per numero ed è decuplicata la loro produzione, — posso dirlo con cognizione di causa perchè al Banco di Sardegna ho seguito il sorgere di tutta una serie di fabbriche nuove — ciò nonostante i mattoni non bastano e vengono portati via i blocchetti ancora freschi, perchè le costruzioni hanno un ritmo così veloce che la produzione non può seguirlo. Di conseguenza, sarebbe inutile stanziare maggiori somme per lavori che non potrebbero essere eseguiti, essendo insufficiente la produzione dei materiali da costruzione.

Resta la famosa critica della mancata concentrazione, ma essa è ingiusta, perchè io, già dall'estate scorsa, ho preso contatto personale con gli amici dell'opposizione e ho detto loro: « Gli altri anni voi dicevate che, quando eravate chiamati a discuterlo, il bilancio era già fatto, e non si poteva sconvolgerlo totalmente; questa volta il bilancio non è ancora fatto, riuniamo le Commissioni ed esprimiamo i nostri desiderata. Fate delle proposte concrete, e, se la Giunta le respingerà, avrete ragione di lamentarvi. Ma, se le proposte saranno ragionevoli, io sono certo che saranno accolte ». I miei colleghi furono d'accordo con me. E' stata fatta qualche proposta? Nessuna.

II LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1953

DESSANAY. L'ho fatta io; ho chiesto tre miliardi e mezzo per l'agricoltura.

CASTALDI. Parleremo anche di questo. Concentrare massicciamente, che cosa vuol dire? Prendere delle forti somme stanziare in determinati capitoli per determinati scopi e deviarle verso altri. Ho chiesto delle proposte concrete in tal senso ma, ripeto, non sono state fatte. In Commissione, dove non si ha il grande pubblico, si lavora sodo e con profitto, anche da parte dei commissari di sinistra e di destra. In sede di Commissione del bilancio, si è avuta una divisione non di schieramenti politici, ma di Commissioni e soprattutto: agricoltura contro industria e sanità; sono state, cioè, dibattute non questioni di partito, ma questioni tecniche. Comunque, anche oggi vi ripeto: dite quali voci voi volete abolire per destinarne lo stanziamento ad altri scopi. Le paghe al personale? No, vero? E si tratta già di un miliardo e più. Volete ridurre i fondi destinati all'agricoltura? No, in tale settore anzi si dovrebbe concentrare. Volete toccare forse i 500 milioni destinati alla lotta antimalarica? No. Volete toccare i cantieri di lavoro? No, perchè ne avete aumentato lo stanziamento. Volete abbandonare la lotta contro le malattie sociali? No. Volete forse toccare l'Ente Sardo di Elettricità? Non credo; si tratta di spese obbligatorie, come vedete, agganciate a leggi regionali. Gli stanziamenti più forti derivano da leggi approvate all'unanimità, approvate, cioè, anche da voi. Restano fondi di irrilevante entità, distribuiti in voci diverse; messi insieme e concentrati in un unico capitolo non farebbero nè freddo nè caldo. O forse volete sopprimere i 350 milioni destinati all'artigianato? Fate la proposta, se ne avete il coraggio.

IBBA. Anzi, li abbiamo aumentati!

CASTALDI. Ed allora non dite che volete la concentrazione; dite piuttosto che vorreste che la Giunta avesse la bacchetta magica e moltiplicasse i miliardi. Sarebbe una bella cosa, lo so, ma disgraziatamente le bacchette magiche esistono solo nelle fiabe. Stando così le cose, è opportuno approvare il bilancio nel testo in

discussione. Chi vuole la concentrazione, faccia proposte concrete; basta presentare cinque o sei emendamenti e si procede alla concentrazione. Presentateli, se ne avete il coraggio, se volete che ritorni la malaria, se volete che non si facciano nuove scuole. Nello scorso esercizio noi volevamo stanziare un miliardo per le case minime e proprio voi, ad un certo momento, vi siete opposti...

SERRA. (*Rivolto ai settori di sinistra*). Se fossero stati pubblicati gli atti del Consiglio, il vostro giuoco sarebbe stato chiaro.

PIRASTU. Noi eravamo d'accordo, questo è certo.

CASTALDI. Come vi dicevo, le deficienze reali del bilancio, rilevate in Commissione, non erano di natura politica, ma di natura tecnica. Vediamo dunque tali deficienze da un punto di vista tecnico. E vediamo un pò se c'è stata ingiustizia nei confronti dell'agricoltura. Premetto che riconosco che l'agricoltura è il settore più importante, è la base di tutta l'economia sarda; siamo d'accordo. Ma quale è il problema della agricoltura? Se voi triplicate o quadruplicate la produzione del vino, e però non date modo al contadino di collocare tale prodotto, avrete giovato all'agricoltura o l'avrete danneggiata?

SANNA. Intanto avremmo creato la produzione.

CASTALDI. Ecco il suo punto di vista, collega Sanna: « Creiamo la produzione che non c'è ». Un nostro valoroso amico, recatosi nella Penisola, da uno degli esponenti della burocrazia centrale si è sentito dire: « Quando in Sardegna è stata coltivata la barbabietola, è sorto lo zuccherificio ». Vero è esattamente il contrario, e cioè che se non fosse sorto lo zuccherificio, nessuno avrebbe coltivato barbabietole; in Sardegna. Noi stiamo studiando nuove iniziative. Ad esempio, ben tre cotonifici sorgeranno in Sardegna: iniziative veramente coraggiose, ma, se avranno successo, gli agricoltori potranno contare su una nuova coltura, quella del cotone. Ma il punto di partenza è il cotonificio, per-

II LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1953

chè, se nessuno compra, è inutile che il contadino sardo coltivi il cotone.

Si è detto che all'agricoltura abbiamo destinato soltanto il 22 per cento dei fondi della Regione. Io ho già detto che non è vero, e lo confermo. Al miliardo e mezzo assegnato all'Assessorato all'agricoltura, bisogna aggiungere i 300 milioni del personale delle foreste, segnati nei capitoli dell'Assessorato alle finanze; quindi andiamo a un miliardo e 800 milioni; bisogna inoltre aggiungere a tale cifra i 100 milioni per latterie sociali, caseifici, cooperative; il miliardo e 200 milioni per il credito agrario; mentre negli anni scorsi l'industria ha avuto 5 - 600 milioni. Dobbiamo inoltre aggiungere gli interventi a favore dell'industria sugheriera.

Io ho chiesto che si totalizzasse l'intervento dello Stato e l'intervento della Regione. Dobbiamo tener conto dei fondi che l'E.T.F.A.S. spende in Sardegna per l'agricoltura e degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che spende centinaia di miliardi dei quali il 60, 70 per cento è destinato a bonifiche e opere agricole. Sono dati di fatto che nessuno può controbattere.

Invece, nel campo industriale, lo Stato poco può fare. Lo Stato non può creare industrie. Un ente pubblico può fare bacini di irrigazione, ma non può far sorgere un'industria, che è legata all'iniziativa privata, salvo l'eccezione delle industrie che sfruttano fonti energetiche, come il metano. Le industrie manifatturiere di Stato possono sorgere solo nei Paesi dove il pubblico è obbligato a comprare anche le porcherie prodotte dalle aziende pubbliche, perchè non si trova altro. Per l'industria lo Stato che cosa fa? Prestiti al 5,20 per cento. Quindi un industriale che impegna 100 milioni in Sardegna deve restituire 12 milioni all'anno, in media. Niente contributi a fondo perduto per l'industria. Agli artigiani la Regione fa prestiti al 3,50 per cento, ma non regala nulla: per l'acquisto di macchine agricole invece i regali ci sono. Quindi la Regione non è stata ingiusta nei confronti della agricoltura.

Io, altra volta, ho detto che l'agricoltura si avvantaggia anche di spese realizzate in altri settori: per esempio, la lotta contro la malaria a che cosa tende se non a creare l'ambiente adatto al lavoro dell'agricoltore? Il mezzo mi-

liardo destinato alla lotta contro la malaria non è segnato nei capitoli per l'agricoltura, ma è tuttavia uno stanziamento impostato a prevalente vantaggio dell'agricoltura. E le strade? Dobbiamo mettere i prodotti in grado di arrivare rapidamente ai centri abitati, perchè, altrimenti, le frutta arrivano marce e costano troppo. Quindi buona parte dei tre miliardi per i lavori pubblici, destinati alle strade, vengono spesi a favore dell'agricoltura.

Altrettanto si deve dire per la sanità, perchè, badate, noi non spendiamo per curare i ricchi, che quando sono colpiti dalla tubercolosi possono ben curarsi nelle migliori case di cura italiane o svizzere; è per curare i figli del popolo che stiamo creando una rete di ambulatori e preventori. Andate a vedere questi preventori e questi ambulatori: sono per il popolo, per i contadini; ed è giusto che sia così.

Nè si dica che ci curiamo delle grosse industrie e che facciamo tutto per la città, poichè invece lavoriamo soprattutto per l'interno. Abbiamo lavorato sempre in tale direzione. Il bilancio che discutiamo è dunque un bilancio sociale. C'è sempre un problema generale da risolvere: nel tempo, la precedenza spetta all'industria o all'agricoltura? Cioè: il potenziamento dell'agricoltura è *conditio sine qua non* per il sorgere di una industria? O il sorgere di una industria è *conditio sine qua non* per il potenziamento dell'agricoltura? Entrambe le tesi sarebbero erranee. Nella soluzione dei due problemi si deve procedere di pari passo. Lo zuccherificio, se non si fosse pensato al piano di coltivazione delle bietole, non sarebbe potuto sorgere, ma anche la coltivazione delle bietole, se non fosse sorto lo zuccherificio, non si sarebbe potuta iniziare. Nell'alta Europa i vini sardi sono ricercati; la vernaccia, la malvasia, potrebbero trovare facile smercio anche negli Stati Uniti. Ma noi, quando abbiamo perso la scommessa con Cipro nella gara che aveva per traguardo la sconfitta della malaria, non abbiamo potuto trovare mille bottiglie di identica vernaccia, e abbiamo dovuto mandare a Cipro due diverse qualità di vino. Amici miei, oggi che persino il contadino, quando compra un barattolo «Cirio» o una bottiglia di «Cinzano», vuole prodotti sempre uguali, non c'è da meravigliar-

si che i Paesi ad alto tenore industriale vogliano assolutamente che i prodotti corrispondano sempre allo stesso tipo. Se noi vogliamo giungere a una produzione tipo «Cinzano», dobbiamo riconoscere che la legge regionale che limita il finanziamento delle cantine e caseifici sociali a soli 25 milioni è insufficiente. Gli stessi produttori, gli stessi viticoltori, che sono persone più pratiche di noi, ci chiedono di agevolare la creazione di organismi più complessi, e presentano domande per cantine anche di 100 milioni. La legge prevede un massimo di 25 milioni per cantina, e in tutta la regione stiamo creando delle piccole industrie che non possono costituire ancora un complesso di organismi capaci di sfondare e imporsi nei mercati. Quello che stiamo attuando serve a poco; ci vuole qualche cosa di più potente.

Ma c'è un altro lato del problema che non deve sfuggirci. Le maestranze industriali hanno salari più alti di quelle agricole, lavorano 300 giorni all'anno, e possono comperare prodotti voluttuari in quantità maggiore di quella che può essere acquistata dai contadini. Gli operai possono comprare il vino, la frutta, eccetera; prodotti tutti questi di cui il nostro contadino spesso deve fare a meno. I lavoratori dell'industria possono, insomma, costituire un vasto e costante mercato di smercio. Perché, badate, quando saranno finiti i lavori del Flumendosa e tutte le bonifiche in corso, avremo in Sardegna altri dieci comprensori come quello di Arborea. Ora, prendiamo, per esempio, la frutta...

ZUCCA. Ma quando sorgeranno questi nuovi paradisi?

CASTALDI. Non ho interrotto nessuno, proprio per non essere interrotto io stesso. Non è che mi offenda per le vostre interruzioni; capisco che qualcuno è stanco, come gli scolaretti all'ora della uscita, che sono un po' turbolenti; è umano; però abbiate pazienza e lasciatemi finire. Dicevo: prendiamo, per esempio, la frutta. Un chilogrammo di marmellata industriale si vende, in media, per il tipo comune, 400 lire: 100 lire vanno alla rivendita, e ne restano 300. Da quest'ultima cifra bisogna ancora detrar-

re il costo dell'imballaggio, del viaggio dalla Penisola, di eventuali perdite, eccetera, cosicché si arriva a circa 150 lire. Più di tanto non può restare per il prodotto puro, tolto anche l'involucro. Con queste 150 lire si deve pagare la mano d'opera, il combustibile, le spese generali, lo zucchero e la frutta, di cui occorrono diversi chili per un barattolo. Le grandi ditte vendono la frutta quando è primizia, a prezzi alti e la esportano, specialmente in Germania. L'eccedenza viene destinata alle marmellate.

ZUCCA. Esportano la frutta?

CASTALDI. Sì, la frutta fresca, all'inizio della stagione, è considerata una primizia e viene venduta a prezzi altissimi; con l'eccedenza si produce la marmellata. Ora, se noi pretendiamo di produrre la marmellata per la esportazione, dobbiamo considerare che avremo un forte costo di produzione, non avendo noi i mezzi di cui dispongono l'Arrigoni, la Ciriò, e le altre grandi industrie. Quindi occorre prima vendere in Sardegna la frutta fresca ed a tale scopo occorre creare centri industriali. Non è chi non veda l'importanza e la necessità del commercio, al quale noi affidiamo invece il ruolo della cenerentola della nostra economia.

Arrivato a questo punto, dovrei addentrarmi nell'esame dei singoli problemi, però l'ora è tarda e mi riservo di intervenire sui singoli capitoli. Il bilancio dell'industria è fondato, per la maggior parte, su leggi approvate all'unanimità dal Consiglio. Industrializzazione: 500 milioni all'anno che sono stati divisi in due capitoli, uno di 300 e l'altro di 200. Ente Sardo di Eletticità, approvato alla unanimità; oggi che ne è Presidente Piero Soggiu, non potete dire che si tratti di una *dépendance* della S.E.S. Quanto al resto, nel settore della industria, permettetemi di rendere omaggio all'Assessore Carta, che ha dato ampiamente prova di essere sardo e soltanto sardo. Egli ha difeso sempre le miniere a spada tratta; si è battuto per la Sardegna in campo nazionale ed internazionale, contro chiunque, contro la burocrazia ed anche contro i vostri amici quando si voleva

II LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

16 DICEMBRE 1953

importare indiscriminatamente il carbone polacco e d'altri Paesi.

Il professor Carta è una garanzia per tutti; e il bilancio dell'industria è tale che voi, pur non approvandolo perchè per ordini di partito dovete votare contro l'intero bilancio, lo riconoscete nella vostra coscienza un bilancio onesto, necessario, utile a tutti e specialmente al popolo lavoratore. Per tali ragioni, io confido che l'onorevole Consiglio vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle ore 20,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955